

Se fosse Natale

Stasera torno a casa con il trenino della Roma Nord, quello divenuto tristemente famoso un mese fa per la barbara uccisione di una donna da parte di un rumeno. Fa freddo, fuori è un gelo. Lo scooter è dal meccanico e mi tocca prendere questa sorta di bus-navetta che traghetta i lavoratori e gli studenti verso la periferia a nord della capitale. Le baracche stanno lì, tra il Tevere e una pista ciclabile che accompagna la via Flaminia dolcemente fino al centro della città. Non hanno sbaraccato tutti. Chissà se è Natale anche per loro. Disperati tra i disperati, figli unici di un dio minore accecato dal tarlo della felicità televisiva svenduta a basso prezzo nelle notti agitate delle spedizioni vendicative, della spossatezza e ubriachezza dovute alle mance sparute e illegali di chi paga al nero, di chi ha bisogno di loro. Chissà se è Natale anche per me. Ho preso questo trenino per quindici anni consecutivi: adesso ho paura. Anche se sono "maschio", so difendermi meglio.

Se fosse Natale scenderei dal treno e accenderei una candela. Andrei a depositarla in quella baracca che si vede dal finestrino, messa su come una capanna d'altri tempi tra il fango del fiume e l'umido della notte. Sembra un presepe vivente. A fianco si erge, luminosa e potente, la sede della Rai con le sue luci, fumi e antenne d'occidente.

Dalla campagna arriva forte un suono di setteottavi, tipico delle danze bulgare. Chissà come sarà Tu scendi dalle stelle arrangiato in setteottavi, il tempo disparo per eccellenza. Ci penso da quando ho preso in mano la prima chitarra. Se fosse un Natale disparo prenderei questo treno con più sorriso e con meno paura. Come l'anno scorso, quando mi sono accorto che proprio nella mia parrocchia, la chiesa di San Melchiade nel quartiere del Labaro, e Labaro è proprio una delle stazioni dove il treno scarica ogni giorno migliaia di persone, si stava celebrando la Pasqua ortodossa in piena notte, con migliaia di rom e rumeni che avevano invaso il mio quartiere, quello che adesso ci andiamo solo a dormire. Una celebrazione liturgica lunghissima, molto sentita, conclusasi alle 4 del mattino, con una venerazione dell'icona della Madonna che non avevo mai visto. Una Pasqua dispara, anche questa.

Sceso dal treno incrocio lo sguardo di Elena, una giovane friulana che ogni sera chiude la sua edicola proprio davanti alla stazione con il cuore in gola, visto le botte che si danno, quelli. Buon Natale, Elena. Manca ancora qualche giorno all'"evento", ma su da voi, in Friuli, e anche giù dalle mie parti, nel montuoso Abruzzo, il Natale lo attendiamo con un po' di anticipo. Si accendono i camini, si cuociono i cibi migliori e si tramandano le storie di famiglia.

Le case dei nostri nonni sono anch'esse in aperta campagna. Fuori i lupi ululano e i cinghiali grugniscono. Anche loro, stasera, siano i benvenuti.

giadis